

"Un seme oltre Oceano". Il viaggio di non ritorno

È in viaggio ormai da 14 anni. È partito da Sant'Angelo in Vado nel marzo del 2000 per sbarcare in Argentina nel dicembre 2013. Lunga e faticosa, ma appassionante e oltremodo affascinante l'avventura di quest'uomo, oggi 57enne, che ha iniziato a esplorare ogni angolo dell'emisfero quando ancora era un ragazzotto, e che ancora non ha acquistato il biglietto del ritorno. Un viaggio solo andata. Eppure il nostro viaggiatore non si è mai mosso dalla sua adorata Sant'Angelo. In tutti questi anni i suoi concittadini hanno potuto continuare ad apprezzarne il sorriso, le pacche sulle spalle, le buone parole, la generosità, la spontaneità, la dolcezza. In una parola: la bontà. Quella bontà autentica, genuina, priva della benché minima traccia di furbizia e malizia, che nel mondo di oggi è in via di estinzione, pressoché impossibile da trovare anche con il lanternino. Nessun mistero: non stiamo parlando di un alieno, tantomeno di un super-uomo con il dono dell'ubiquità, ma di un pellegrino dell'anima, i cui unici oggetti da viaggio sono una penna e un pezzo di carta. Forzatamente, anche un computer. Stiamo parlando di Gastone Cappelloni. "Gas", come lo chiamano gli amici, è il poeta Vadese per antonomasia che, senza alcuna scuola letteraria alle spalle, partendo dal nulla come si vuol dire, ha preso per mano il proprio "io" più profondo e, senza mai lasciarlo un attimo, ne manco nei momenti di massimo sconforto dinnanzi ai quali diventa naturale evadere scappando da se stessi, ha iniziato a esplorarlo in ogni suo anfratto. Anche il più oscuro, il più remoto. Un "io", quello del "Gas", che è anche l'io di tutti noi. Un viaggio intimo che diventa così un viaggio nel quale tutti possono riconoscersi. Un'esplorazione introspettiva in solitaria che, d'improvviso, diventa un rifugio amato da un sempre maggior numero di "io". E questo perché "Gas" non è alla ricerca spasmodica della perfezione stilistica. Non è ossessionato dalle ricercatezze formale, tanto amata da certi intellettuali ma spesso incomprensibile al popolo degli "io". "Gas" non scrive poesie per esibire il talento o per ostentare la propria bravura. Anzi, non scrive proprio poesie. Piuttosto, dà voce alle pulsioni del suo "io", nella speranza che esse possano stuzzicare e indurre in riflessione anche gli "io" dei lettori. Insomma, "Gas" non è un poeta, ma il cantore dell'"io" che sfugge a ogni forma di corrente e omologazione. E per questo "arriva" anche a coloro che non amano la poesia. Insomma, "Gas" è un perfetto interprete di quello che lo psicologo maltese Edward De Bono ha definito "pensiero laterale", ovvero l'approccio mentale più creativo e libero in base al quale ogni problema si vede da prospettive diverse in modo da trovare più soluzioni per risolverlo, che si contrappone all'approccio più ingessato e razionale del tradizionale "pensiero verticale" che induce invece a "fissarsi" su un'unica soluzione. "Gas" riesce a esprimere con precisione sorprendente le sue tristezze, i suoi dolori, le sue gioie, le sue angosce, il suo radicamento alle tradizioni, le sue nostalgie, nonché le preoccupazioni ma anche il disagio per ciò che lo circonda, per una società contemporanea sempre più finta, arrogante e insensibile. E sembra farlo ancor prima di averne maturato la piena consapevolezza. Perché il nostro è così: scrive in punta di piedi, con il sorriso sprigionato direttamente dal profondo del cuore. Al suo "io" bastano la musica di un organo e la voce di un soprano che vibra all'interno di una cattedrale per essere stimolato. Subito "Gas" ne avverte i sussulti e appunta su un foglietto parole diverse, spesso anche soltanto due o tre, senza preoccuparsi del loro senso, della rima o della musicalità. E sono proprio quelle le voci dell'io che si apprezzano di più. Voci che non hanno la pretesa di considerarsi l'unica via verso la verità assoluta, ma che più umilmente provano a stimolare spunti di riflessione alla ricerca di un equilibrio interiore. Questa particolare propensione al pensiero laterale emerge già chiaramente sin dagli albori del viaggio, nel libro che "Gas" scrive in dialetto in omaggio a Sant'Angelo e ai suoi cittadini. "Vorrei... ma non posso" non è soltanto un titolo. È molto di più. È l'io di Gastone. Un "io ossimoro". Un "io", cioè, dominato da due parti in contraddizione: la voglia di fare e il "non potere". Dove il "non potere" è da intendersi come il timore di non riuscire, di non essere all'altezza. Dunque, da una parte l'io di Gastone entusiasta, propositivo, volitivo, scanzonato, e dall'altro l'io, preminente, più sensibile, malinconico e fragile. In una parola: umile. Quell'io umile che non ha mai abbandonato "Gas". Neanche ora che il suo viaggio si è fermato – ma non concluso – in Argentina, dove lo scorso gennaio ha presentato la sua ultima fatica - "Un seme oltre oceano" (David and Mathaus ed. 2013), tradotta anche in spagnolo - "Una semilla más allá del océano" – e dove ritornerà il prossimo anno per partecipare alla "Fiera del Libro" di Buenos Aires. Un "seme oltreoceano" è l'evoluzione coerente di "Vorrei... ma non posso". "Gas", sbarcando "oltre oceano" è finalmente riuscito a esaudire "il vorrei" e a liberarsi dal "non posso". La scalata a una vetta che fino a ieri sembrava impossibile da conquistare. «Sento di aver fatto una cosa grandiosa, mai avrei potuto immaginare di poter vivere questa esperienza immortale. Mi sento argentino, e non è una battuta. Poesia, calore e asado, un mondo che esiste, e sono felice di farne parte». Ma l'io sensibile, fragile e umile di "Gas" che nel 2000 era nascosto nel "non vorrei", non è scomparso. Esso è ancora oggi ben presente nella semplicità delle parole con cui "Gas" la presenta, la sua ultima fatica. «Un caro abbraccio a voi, mi presento: mi chiamo Gastone Cappelloni, sono nipote di Lino Cappelloni e figlio di Luigi Cappelloni, conosciuto da tutti come "Carlin", scomparso nel mese di settembre 2008». E spicca anche nel titolo. Il "seme" è il sogno personale che si esaudisce ma soprattutto è l'omaggio al babbo che non c'è più e che negli anni, ricordando lo zio Lino che, come tanti marchigiani, era emigrato con la sua famiglia in Argentina, si raccomandava con il figlio: «Gastone non dimenticarti mai dello zio e dei nostri parenti dell'Argentina, perché in quella terra vivono e vivranno per sempre le nostre radici, il nostro sangue...» ... Ebbene, "Il seme oltreoceano" è l'«emotività esistenziale» che si fa verbo. È l'eredità che "Carlin" lascia al figlio e che Gastone, anziché conservarla gelosamente nel forziere della sua memoria, ha deciso di condividere con tutti i lettori perché «sia di monito e d'insegnamento». In fondo, è il «viaggio del non ritorno», giacché l'io del "Gas" «ormai parla continuamente di ciò che ho trovato e di quello che conoscevo, anche e grazie a mio Padre». Insomma, leggere "Il seme oltre oceano" significa partire per un «un viaggio continuo». Un viaggio «non metaforico», ma «reale». Per cui, che aspettare a volare oltre oceano con il "Gas"?